

LO STUDIO
DELLA
STORIA DELLA FILOSOFIA

PRELEZIONE

LETTA IL GIORNO 14 FEBBRAIO 1881

DA

ROBERTO ARDIGÒ

PROF. STRAORDINARIO ALLA UNIVERSITÀ DI PADOVA



PADOVA

FRATELLI SALMIN, EDITORI

1881

Gli editori si riservano il diritto di proprietà letteraria
tanto per l'Italia quanto per l'Estero.

I.

1. Signori,

È oggi la seconda volta che mi presento in questa antica ed illustre Università.

La prima volta, molti anni sono, vi entrai trepidante per subire gli esami richiesti per l'abilitazione all'insegnamento liceale. Ed ebbi allora la fortuna di una accoglienza molto benevola per parte de' miei esaminatori.

La memoria di quella accoglienza mi incoraggia. Anche oggi sono trepidante; e assai: e più che allora. Ma dall'augurio del primo incontro traggio argomento per isperare che le mie parole anche dalla cattedra dell'insegnante abbiano a riuscirvi non affatto ingrate, non affatto degne della vostra disapprovazione.

2. Signori,

Come potete rilevare dai segni dell'età che stanno dinanzi a voi, io non vengo qui per incominciare la mia carriera scientifica, ma per terminarla.

Non posso offrirvi col rigoglio e cogli slanci della gioventù. La fibra è rallentata. Il pensiero scolorito. Le idee, cedevoli un tempo a tutte le impressioni, come la polpa molle delle carni fiorenti sul viso di un giovinetto, ormai son fatte rigide e ribelli alle innovazioni, come i lineamenti sculti in rilievi secchi nella figura dell'adulto già finita di formare.

In cambio però ho da presentarvi delle convinzioni, tanto più salde nella mia fede scientifica, e sacre nel tempio della mia coscienza, quanto più lungo e consapevole è stato il lavoro della riflessione, onde sono il risultato. Il lavoro cioè della riflessione mia propria. La quale, a misura che andò maturandosi, si fece e crebbe più autonoma, più conscia della propria responsabilità, più sicura di sè stessa.

3. Salde queste mie convinzioni e sacre per la mia coscienza, malgrado che, quali sono ora da ultimo e vengo ad esporvele, di formazione tardiva assai, e soprattutto affatto *insperata*.

Inspirate affatto le mie convinzioni di oggi, come ispirato l'incarico di esporle da questo seggio.

Aveva già quasi venticinque anni quando mi si fece in un seminario l'elemosina di un posto di maestro della terza classe elementare. A passo a passo, penosissimamente, in mezzo a mille contrasti,

e quasi per miracolo, sono riuscito cogli anni a salire fino ad un liceo e ad un istituto tecnico, passando da insegnamento a insegnamento. Ed era già rassegnato a rimanervi fino all'ultimo, dopo le prove inutilmente ripetute per uscirne, quando, contro ogni mia aspettazione, mi trovo sollevato all'onore dell'insegnamento universitario.

4. L'ambiente morale, nel quale si formò da prima inconsciamente il mio spirito, aveva creato nella mia mente un edificio di idee, che per lungo tempo ebbero il culto appassionato ed ingenuo de' miei affetti. Un edificio di idee dovuto interamente alla educazione ricevuta nella cerchia ristretta di una famiglia non colta e di un seminario, e allo studio entusiastico dei grandi rappresentanti di un periodo di coltura da lungo tempo tramontato.

Io riteneva allora che quell'edificio fosse incrollabile; e non dubitava che, assiso in esso, potessi impunemente sfidare gli attacchi della scienza moderna. E in tale baldanzosa fiducia spalancai le porte del mio spirito alle dottrine positive, colla malaccorta pretesa che le avrei trovate bugiarde, e quindi avrei potuto chiamarle false con cognizione di causa e non per solo preconconcetto.

Ma quale delusione!

Indescrivibile il tumulto suscitato nell'animo dall'apprendimento delle nuove verità. Indescrivibile l'ansia, onde ognora invano tentava di vincere la invasione sempre più poderosa delle profane idee. Indescrivibile lo strazio, l'angoscia, la desolazione, in cui vissi allora per lungo tempo.

Ma la lotta crebbe intanto a mia insaputa le forze del volere; arrivai a poter tollerare colla pu-

pilla ferma l'aspetto del dubbio pauroso, ad affermare nel tribunale del mio giudizio logico la verità contrastata dall'affetto. E così a poco a poco il vecchio edificio venne demolendosi pietra per pietra, per quel tanto che si può demolire l'edificio della prima educazione.

Tale demolizione, presto incominciata, proseguita insensibilmente fino all'età più matura, apparsa già presto ai compagni della mia vita, restò lungo tempo per me non altro che un sentimento vago; e diventò certezza solo all'ultimo, e tutto ad un tratto, sono ora circa due lustri soltanto.

Ma questi due lustri bastarono perchè i germi, da tempo fecondati nelle più antiche meditazioni, e mostratisi una volta all'improvviso vigorosamente radicati nel fondo della mia ragione, vi si sviluppassero poi rapidamente nel nuovo ordine di idee, che è così l'opera della riflessione mia propria; sorta, e in parte anche formata, dai ruderi di quella, che i miei primi educatori in buona fede avevano fondato con mano pietosa nell'anima ignara; i miei primi educatori, che pure ricordo con tutto l'amore e la riconoscenza, e ricorderò fino all'ultimo respiro.

5. Il fatto della rivoluzione insperata del mio piccolo mondo mentale, proceduta insieme ad una insperata serie di casi e di condizioni della vita, ha prodotto sopra di me, come è facile indovinare, una fortissima impressione.

Ma fu poi causa soprattutto che meditassi colla più viva curiosità, e con tutte le forze della attenzione sopra un fatto assai più grande; sopra un fatto che sta al mio come la rotazione di un pianeta al ritmo termico impercettibile di una molecola

riscaldata. Vale a dire, sul fatto immenso della formazione storica del pensiero umano tutto quanto.

E una parte di queste meditazioni mi torna a mente imprendendo a trattare della Storia della Filosofia.

II.

6. Nulla è tanto vicino all'uomo quanto il suo pensiero; e tuttavia il pensiero proprio è la cosa onde l'uomo si accorge sempre solo da ultimo.

Ciò che prima attrae la sua attenzione è il fenomeno esterno; e tanto, che il pensiero, onde ne ha conoscenza, anche avvedendosene in qualche modo, a tutta prima non gli sembra altro che lo stesso esterno fenomeno, entrato, e campatosi tal quale nella sua mente.

Da ciò, che il fatto del pensiero e il suo formarsi per lenta evoluzione nel tempo, sia stato l'ultimo a svelarsi alla scienza positiva. E malgrado che nessuna conoscenza abbia tanta importanza pratica per l'uomo, e tanta attrattiva per la sua curiosità.

Se analizziamo i dati, presenti nella coscienza attuale di ogni pensante, ne troviamo di tre sorta. Di tre sorta, come in ciò che costituisce il complesso dell'uomo reale di oggi, od una scienza qualunque; mettiamo la geologia.

Nei dati della coscienza vi hanno quelli che si sono formati nei giorni ricordabili della prima età,

e che, quando, adulti, siamo in grado di riflettere sopra noi stessi, troviamo bell'e fatti, e senza saper come; sicchè si suppongono piovuti nello spirito tali e quali a dirittura dal cielo; e tutti quanti in una volta, e proprio fino dal primo principio della esistenza. A quel modo che l'uomo non edotto delle scoperte della scienza ha creduto e crede che il sole, la luna, le stelle, i monti, i mari, le piante e gli animali, che vede d'un tratto subito la prima volta che apre gli occhi a guardare, siano il prodotto immediato di una creazione soprannaturale. In una parola, sono i sopradetti i dati ai quali si assegna una origine misteriosa.

Vi hanno inoltre nella coscienza i dati che si chiamano le leggi psichiche, le quali si concepiscono siccome ritmi eterni, indipendenti affatto da ogni ragione di tempo. Sono queste leggi le forze attive onde il pensiero ripullula di continuo nella mente, e si presta a combinarsi nei prodotti logici nascenti sotto i nostri occhi, sotto la direzione [consapevole della nostra attività individuale.

Da ultimo troviamo in noi anche la successione storica delle formazioni coscienti; e colla cognizione più o meno distinta e perfetta delle date e del processo evolutivo di ciascheduna. E, come nella coscienza individuale, così anche in modo affatto analogo, quantunque in proporzioni immensamente maggiori, in quella dell'umanità intiera. E, per questa, ai tre ordini di dati corrispondono tre ordini di scienza.

I dati del secondo ordine costituiscono la scienza del fatto del pensiero, quale si è avverato e si riscontra attualmente, e prescindendo dalle sue relazioni col tempo e collo spazio.

Queste relazioni col tempo e collo spazio sono

invece l'oggetto immediato delle scienze che nel fenomeno del pensiero ricercano, non quale sia in sè stesso, una volta che si è avverato, ma come il tempo e lo spazio siano concorsi a fare che si avverasse. E queste scienze quindi non sono della *funzione* del pensiero, come la prima, aggirantesi, come a dire, nel cielo senza tempo e senza estensione della *psiche*: ma della sua *formazione*, svolgentesi cogli anni nei luoghi e nelle epoche del mondo fisico.

E queste ultime sono due. Vale a dire della formazione *preistorica*, e di quella *storica*.

7. Come dissi, simile triplicità di dati occorre nella cognizione positiva di qualunque altro fatto naturale. Occorre quindi, e nel fatto della società umana, e in ognuno di quegli altri distinti, onde si occupano le diverse scienze. Per esempio nel geologico.

Nella geologia, come sapete, si considerano da prima le leggi normali di trasformazione delle rocce costituenti la crosta terrestre. E queste leggi sono i suoi dati del secondo ordine.

Si ha poi la geologia storica, che enumera, riportandone le date e le circostanze conosciute, le grandi alterazioni verificatesi alla superficie della terra nei tempi noti.

E si ha da ultimo la geologia preistorica, la quale da queste alterazioni e dalle leggi normali di trasformazione geologica argomenta la formazione successiva in tempi misteriosamente lontani della crosta terrestre tutta quanta.

Nessuna scienza, nel senso che oggi è dato a questa parola, è tale, se non vi concorrano tre ordini di cognizioni, analoghi ai detti sopra.

La pianta del botanico, l'animale del zoologo,

l'uomo dell'antropologo sono dei fatti, che essi considerano, e come il prodotto di evoluzioni preistoriche precedenti, e come soggetti ad evoluzioni ulteriori, e come sussistenti con leggi e ritmi determinati di attività e di funzione tra l'uno e l'altro momento della evoluzione trasformatrice.

Il che io espressi in un libro sulla *formazione naturale*, dicendo, che l'essere è il punto nel quale si intersecano le due linee infinite del tempo e dello spazio.

8. Vero mirabile, quantunque nuovissimo. Oggi nessun fatto più, come una volta, può essere considerato siccome una immanenza assoluta; nemmeno il fisico e il chimico.

Nella fisica si sono trovate, ad esempio, le leggi del magnetismo, e delle sue polarità, e delle direzioni loro. Ma si va pur notando la variazione storica di queste direzioni; e si induce da ciò che la loro costituzione nel tempo storico è un semplice effetto delle precedenti variazioni preistoriche relative.

Che più? La scienza nuovissima della fisica celeste, che altro è, in fine, se non lo stesso fatto fisico della terra nei tempi anteriori alla storia?

Le induzioni scientifiche portano oggi, come sapete, perfino a pensare ad uno stato primordiale della materia, nel quale la stessa sua proprietà fondamentaleissima del peso non sarebbe stata, che una semplice virtualità di averlo; e subordinatamente alle accidentalità delle combinazioni, delle velocità, delle masse primitivamente, pei casi delle vicende cosmiche, verificatesi.

E della chimica lo stesso. Poichè si è trovato, che la vegetazione e la biologia non sono che fun-

zioni chimiche; e la chimica stessa funzione fisica; tanto che, per tal modo, le leggi chimiche devono supporre stabilite insieme colle evoluzioni fisiche; e con quelle, onde nacquerò le specie delle piante e degli animali, che sono altrettanti mondi chimici speciali.

9. Da per tutto in somma i tre ordini dei dati, ossia i tre momenti dell'essere sopra indicati. In tutti i fatti, in tutte le entità naturali. E quindi in tutte le scienze; e così anche nel pensiero e nella scienza del pensiero.

La scienza, che considera il pensiero come una immanenza, è, in genere, la filosofia teoretica ed, in ispecie, la psicologia. Ma siccome l'immanenza del pensiero è affatto relativa, ed è solo una astrazione, onde si prescinde da ciò che fu e da ciò che sarà, e quindi la spiegazione della sua attualità è da cercarsi nei processi evolutivi onde è risultata; così la scienza teoretica in discorso, per essere veramente tale, ha bisogno delle scienze che studiano l'evoluzione precorsa. Quella preistorica e quella storica.

Lo studio della evoluzione storica, combinato con quello della funzione supposta immanente, e sussidiato da tutte le altre cognizioni che fanno all'uopo, giova ad arguire le evoluzioni preistoriche precedenti: e lo studio delle evoluzioni preistoriche e storiche a scoprire il principio fondamentaleissimo della filosofia teoretica nuova, o della filosofia positiva; che cioè la legge del pensiero, considerata fin qui siccome un assoluto ed un eterno, è invece un *equilibrio* di forze speciali, determinato accidentalmente da una infinità di fatti accidentali precorsi; ed è un equilibrio, non assolutamente stabile, ma soggetto

a mutarsi; come, a modo di esempio, la legge della gravitazione, che l'astronomia riscontra reggere attualmente i moti dei corpi, che compongono il nostro sistema solare.

10. Ed ecco piena così la ragione della divisione del lavoro nello studio e nell'insegnamento scientifico di oggi.

Da prima si vennero mano mano distinguendo gli oggetti, o le formazioni naturali diverse: e quindi la *sofia* iniziale venne a scindersi nella metafisica, nella fisica, nella matematica, e nei rami della enciclopedia scientifica più moderna.

Ma poi, nelle stesse singole formazioni naturali diverse, si distinsero pur anco a poco a poco i momenti delle successioni, alle quali conseguirono. E per tal modo ogni singola scienza si divise nei tre gruppi di discipline, che sopra abbiamo indicato.

E così oggi, per esempio, dell'uomo, come specie animale distinta, non tratta solamente la storia naturale in un capitolo dei vertebrati, ma quante altre scienze, di indole non solo descrittiva, ma anche soprattutto storica. Come l'antropologia, cresciuta ora tanto, che, nata ieri, è già, essa sola, una intera enciclopedia di scienze.

11. I momenti di successione della formazione cogitativa sono studiati dalla Storia della Filosofia per l'epoca storica. Dell'epoca preistorica una scienza distinta non l'abbiamo ancora. Solo gli elementi si trovano già abbozzati in quelle scienze nuove, che indagarono i fatti preistorici aventi attinenza col pensiero, come l'antropologia, l'etnografia, la linguistica, la scienza delle religioni, dei costumi, delle arti, delle industrie, e via dicendo.

E la Storia della Filosofia non parte che da un'epoca conosciuta; e, relativamente, recentissima. Da un'epoca, nella quale esisteva già il pensiero umano, non solo nella specie sua caratteristica, ma anche nelle varietà attuali.

A quel punto l'uomo aveva già idee analoghe e prossime alle nostre; parlava già dei linguaggi, scriveva già con caratteri, dai quali derivarono i nostri; erano già le religioni, nei tipi ancora sopravvivenenti; ed erano le società e le idee della giustizia e le leggi, onde si ingenerarono le nostre; e così pure le arti, e le industrie madri delle attuali.

12. Quale la successione dei fatti, onde questa condizione, già tanto progredita al principio della Storia della Filosofia?

Non è compito nostro il parlarne. Ci basterà dire qui solamente, che il tempo preistorico del pensiero umano ha le sue epoche a distanze portentosamente discoste; come le ha il tempo preistorico del sistema solare, e quello delle rocce, e delle specie vegetali ed animali della terra.

III.

13. Nè si creda che appartenga esclusivamente al tempo storico quel fatto particolare del pensiero, che si chiama la *scienza*. E che, questo pur anco, non sia nei tempi conosciuti una semplice continua-

zione di un lavoro incominciato in epoche sterminatamente lontane.

Chi dice scienza, dice pensiero umano: chi dice pensiero umano, dice scienza. La diversità non è della specie, ma solo del grado di sviluppo. E tanto, che, se altri vuol rilevare questa diversità, è d'uopo che pigli due punti molto lontani sulla linea della evoluzione cogitativa; la quale, da momento a momento, procede con variazione affatto impercettibile. A quel modo che, per distinguere la pianta dal germoglio, conviene osservare lo stesso vegetale in tempi molto distanti; nei quali la differenza riesce sensibile, perchè grande; grande, perchè somma di moltissimi piccoli, per sè ciascuno indiscernibile.

Si è soliti di ritenere siccome il fatto primo, nel tempo precorso, in ordine alla funzione umana della scienza, il filosofema di Talete spiegante la formazione delle cose per la loro derivazione dall'acqua, e l'azione della calamita sul ferro per una virtù vitale della stessa calamita.

Ma se si prendessero oggi due persone, una prima che sappia di chimica e di fisica, e una seconda che avesse le stesse idee di Talete (e tale presso a poco è un uomo indotto e un bambino), col loro confronto si mostrerebbe benissimo in che consista la scienza. Si direbbe cioè: confrontate i concetti delle due persone sopradette. Quelli del primo sono la scienza, non quelli della seconda. E così il filosofema taletiano, considerato prima siccome l'inizio della scienza, verrebbe a risultare invece la sua negazione.

Se non che tale ragionamento equivalerebbe a quest'altro: Il mio corpo è una cosa piccola; il corpo di un pianeta è una cosa grande. Dunque, se il mio corpo è una cosa piccola, non potrò dirlo una

cosa grande, nemmeno quando lo confronti con l'uno dei due atomi onde il chimico ritiene composta la molecola dell'idrogeno.

Il vero si è, come dissi, che la scienza, come tale, è qualche cosa di relativo. Assolutamente parlando non è infine che lo stesso pensiero dell'uomo, nel suo rispetto logico; ossia come intelligenza. Distinguendo tra pensiero e pensiero, e chiamando l'uno scienza e l'altro no, intendo solamente di segnalare nel primo un grado di elaborazione razionale più elevato. Ed è così che si potrebbe chiamare il mollusco più animale dell'infusorio; il vertebrato più animale del mollusco; la quercia più pianta di un filamento di muffa.

Il filosofema taletiano adunque non è la scienza che si ponga la prima volta; come del pari il concetto riassumente tutte le ragioni dei fenomeni nella materia e nella forza, al quale è oggi arrivato l'uomo raziocinio, non è il suo portato assolutamente ultimo e definitivo.

Il filosofema di Talete è una esplicazione ulteriore, arrivata dopo una serie infinitamente lunga di gradi sempre più alti di sviluppo, del pensiero logico, incominciato prima in tempi infinitamente lontani, e proseguito precedentemente con lentezza indiscernibile infino a lui. La sintesi meravigliosa attuale dell'essere nei concetti astrattissimi della materia e della forza, è anch'essa un certo grado di sviluppo dello stesso pensiero logico, genericamente preso; un grado immensamente distante dal taletiano, e che se ne distingue in modo marcatissimo in forza precisamente della immensità della distanza. Ma, come diceva, non è il grado ultimo, nel quale abbia ad arrestarsi per sempre il moto ascendente del pensiero scientifico. Questo continuerà nella sua

evoluzione perfezionatrice, e nel modo col quale la natura stessa saprà guidare il nostro intelletto; in un modo che a noi oggi non è dato di indovinare, come ai filosofi precedenti non era dato di indovinare i portenti scientifici verificatisi dopo di loro.

14. Del principio qui enunciato, della identità, quanto alla sostanza, del pensiero umano in genere e della scienza, non posso esporre oggi le prove teoretiche positive.

Le prove teoretiche spero che potrò esporle, se mi sarà dato di compiere un lavoro già incominciato sopra la *formazione naturale del pensiero*, e che sarebbe già finito, se non mi fosse stato conteso il tempo di farlo.

E le prove storiche spero di poterle dare nel corso delle lezioni sulla Storia della Filosofia. Nelle quali, tra le altre cose, metterò in chiaro, che in Talete la oggettivazione del suo concetto soggettivo, che costituisce il suo errore, non è però senza una ragione oggettiva vera. E che nella idea assai più vera della scienza attuale non è eliminato del tutto l'errore della oggettivazione del fatto soggettivo del concetto mentale.

Il quale errore poi, se tale è da chiamarsi, la scienza non arriverà mai ad eliminare del tutto, e solo potrà continuare a diminuire, come ha fatto da Talete a noi.

15. Ma la Storia della Filosofia non è lo studio della evoluzione storica *assoluta* del pensiero umano. E nemmeno della evoluzione, quale accidentalmente si verificò nei tempi storici, dello stesso umano pensiero tutto quanto.

La Storia della Filosofia, per quanto il suo com-

pito sia tuttavia estesissimo, tien dietro solamente ad uno dei moltissimi rami dello sviluppo di questo pensiero. Anzi ad una sola delle moltissime forme e direzioni di tale sviluppo.

A quel modo che la storia naturale dei mammiferi non è la storia naturale dell'animalità tutta quanta; e meno poi dell'animalità assoluta.

La storia naturale (poichè mi è accaduto di ricorrere a questo esempio), nello studio degli animali, non fa che riconoscere le formazioni zoologiche realizzatesi effettivamente nelle circostanze casuali del nostro pianeta, nelle quali si produssero. La dipendenza necessaria dello sviluppo, che si è effettuato, delle forme animali dalle circostanze accidentali dell'ambiente formativo è uno dei veri più saldi scoperti dalla scienza positiva. E con esso il principio, che l'animale, astrattamente considerato, si potrebbe pensare in forme infinitamente diverse; e che forme diverse avrebbero certamente accompagnato delle circostanze di formazione altre da quelle, che si sono in effetto realizzate.

Conseguentemente la storia naturale nello studio dei mammiferi riconosce semplicemente una di quelle infinite forme possibili di formazioni zoologiche. E quella precisamente che, come portò il caso delle circostanze, si è dato che riuscisse più perfetta di tutte le altre forme effettivamente realizzatesi, e che, o già scomparvero del tutto, o vivono ancora insieme ad essa.

Così la storia naturale del pensiero umano. Le forme di esso pensiero risultate nelle diverse razze degli uomini, nei diversi individui, sia nella attualità, sia nelle epoche precedenti, sono, per quanto moltissime, solo alcune poche delle infinite possibili: riuscite così quali riuscirono in forza delle circo-

stanze speciali, che s'è dato il caso che ne favorissero il nascimento.

E quella che chiamasi la filosofia, o in genere la scienza, è anch'essa una semplice specialità più perfetta, prodottasi per circostanze opportune, di una di quelle forme accidentali di pensiero. Una specialità avveratasi, e presso alcune soltanto delle razze umane più privilegiate, e solo in dipendenza di certe epoche favorevoli allo sviluppo medesimo.

16. In una formazione etnografica privilegiata il pensiero umano ha potuto presentare lo sviluppo e l'organismo sorprendentissimo della scienza; a quel modo che, presso la formazione etnografica stessa, il linguaggio i suoi vocaboli di radici ruplicate e di atteggiamenti variabili per tutte le esigenze del loro uso, le leggi grammaticali e retoriche rispondenti mirabilmente alle movenze dei concepimenti logici ed estetici, le produzioni letterarie le più varie, le più ricche, le più belle, le più potenti.

E, come il più suppone il meno, così anche la funzione scientifico-filosofica, che è la suprema delle cogitative, riassume anche le inferiori; mentre insieme al nuovo, onde si distingue da queste, contiene anche il comune, che la precedette, o sopravvisse incompiuto nelle funzioni meno elevate tuttora vigenti intorno ad essa.

Allo stesso modo insomma che i linguaggi del ramo indo-europeo suppongono e riassumono gli altri linguaggi; e il mammifero riassume le specie di grado più basso.

17. La funzione scientifico-filosofica riassume le forme cogitative inferiori esternamente ed internamente.

Come, per seguitare coll'esempio prima addotto, tutte le forme animali, viventi insieme a quella del mammifero, rappresentano nel presente e al di fuori di esso dei gradi diversi nella scala dell'organismo animale, della quale il mammifero medesimo tiene il posto più elevato; e nello stesso tempo questo nella sua vita embrionale è asceso alla sua forma più compiuta passando per gradi di organizzazione inferiori analoghi a quelli delle specie minori; così la scienza e la filosofia, che qui per poco prendiamo ancora insieme.

Il pensiero scientifico dei popoli colti torreggia sublime in mezzo ad una grande varietà di condizioni etnografico-psichiche, dalle semicolte alle barbare e alle selvagge; le quali ci appariscono siccome gradazioni decrescenti delle specie della formazione cogitativa umana.

Torreggia sublime quale specie superiore compendiatrice di tutte le altre.

E l'uomo nato nel seno di una società colta, e divenutovi uno scienziato, per poterlo essere ha dovuto passare per gradi di sviluppo mentale analoghi a quelli delle specie cogitative coesistenti suddette. Passarvi, come per altrettanti stadi embrionali della coscienza scientifica matura.

Passaggio faticoso e fortunatissimo. Non tutti i popoli, che si possono dire colti, arrivano alla stessa altezza relativa di evoluzione scientifica. Nello stesso popolo, non tutte le classi; nella stessa classe, non tutti gli individui. I diversi popoli, le diverse classi, i diversi individui rappresentano colle loro differenze morali i gradi inferiori compendiati nelle abitudini mentali degli uomini superiori.

E in questi pure quante differenze! Pari o quasi le altezze, diversissime però le individualità scien-

tifiche. E sempre per la stessa ragione generale del diventare, ossia dell'intersecarsi della linea dello spazio colla linea del tempo. La linea del tempo qui è l'indole nativa ereditata nascendo dall'uomo di genio e le sue reazioni di età in età; la linea dello spazio è l'ambiente delle circostanze nelle quali si svolse la sua vita intellettuale.

Nulla di più vero chi osservi un poco la realtà delle cose, chi abbia letto alcuna delle autobiografie veraci di certi uomini celebri.

IV.

18. Tale il concetto positivo del fatto storico della scienza e della filosofia.

Da ciò l'importanza somma dello studio della Storia della Filosofia. E per la scienza in genere. E, in ispecie, per la scienza filosofica propriamente detta.

19. Le nostre molteplici scienze attuali sono come i rami molti e lunghi, e replicatamente suddivisi di un albero annoso e grande.

I rami e l'albero da prima erano un solo e piccolo germoglio. Il nascere, il suddividersi dei rami venne insieme col crescere e coll'ingigantirsi della pianta, nella quale giunse a svilupparsi grandiosamente il germoglio medesimo.

Così le scienze, che ora sono tante, con nomi, metodi, oggetti sì diversi gli uni dagli altri, una

volta erano una scienza sola. Una scienza sola, che poi non era propriamente nè l'una nè l'altra delle attuali; ma le era tutte potenzialmente.

Si sa, per esempio, che la Storia della Filosofia si incomincia precisamente colla scuola jonica, detta dei *Fisici* appunto perchè i suoi primi filosofemi si riferivano piuttosto alle cose naturali, che a quelle che oggi si intendono propriamente per filosofia.

Tutte le scienze adunque provengono, come a dire, da una matrice comune. E, per un tempo più o meno lungo, ogni singola scienza, anzi perfino ogni classe intiera di scienze, ebbe la sua vita in comune con altre scienze singole, con altre classi di scienze; e, in ultimo, con una scienza unica, generatrice di tutte le scienze.

Ora, siccome l'essere attuale di una scienza ha la sua determinazione preparatoria nell'essere suo antecedente, e questo essere antecedente è, in fine, la vita embrionale comune a tutte; e siccome la valutazione giusta dei concetti, onde risulta un insieme scientifico, è impossibile senza la notizia della storia della formazione loro: così per tutte quante le scienze è indispensabile lo studio storico della scienza primitiva, dal grembo della quale vennero mano mano procreandosi.

20. Ma non solo questo. Pel rapporto in discorso è da farsi anche un'altra osservazione, di importanza capitale. Il moltiplicarsi e il diversificarsi delle scienze le une dalle altre non ne ha distrutto l'attinenza vitale originaria. Come il moltiplicarsi dei rami sopra la pianta.

Le scienze singole, anche dopo essersi svolte e distinte in discipline autonome e a sè, non cessano però del tutto di avere una correlazione con tutte

le altre, e una dipendenza da esse. Una correlazione e una dipendenza, non solo accidentale e di importanza secondaria, ma essenziale per la vitalità loro.

Se è innegabile la correlazione e la dipendenza di ogni ramo dello scibile dalle stesse condizioni anche materiali della vita sociale ed individuale, tra le quali cresce come nell'ambiente della propria formazione; ancora più si deve riconoscere l'influenza di una scienza sull'altra. Non si può dare che una scienza si modifichi organicamente, o anche solo si arricchisca di qualche importante trovato, senza che se ne risentano tutte le altre in ragione della connessione più o meno stretta.

21. E l'influenza che le scienze esercitano reciprocamente le une sulle altre, non è una influenza puramente accidentale ed esterna. Ma una influenza intima ed organica.

E ciò perchè le scienze si collegano fra di loro per dipendenze di minori logicamente subordinate a maggiori logicamente subordinanti.

Le scienze naturali, per esempio, fanno capo, come a fonte comune dei loro concetti fondamentali, alla fisica; poichè il corpo speciale porta con sè necessariamente le proprietà del corpo in genere. Ne viene di conseguenza, che la scoperta di un agente o di una legge fisica estenda la sua portata e la sua applicabilità a tutte le scienze, che si occupano dei corpi.

Le leggi della elettricità, della luce, degli stati della materia e via discorrendo, sono tante scoperte della fisica, che divennero poi essenziali al naturalista, al fisiologo, al geologo e perfino all'astronomo.

22. Le scienze dunque si corrispondono; e per

una corrispondenza *organica*. E quindi ciascuna scienza ha nel tutto organico della enciclopedia delle scienze una funzione, rispettivamente al tutto medesimo, coordinata.

Ma questa funzione non è dello stesso ordine per tutte le scienze. Per alcune di esse la detta funzione è, se così posso esprimermi, *centrale*; mentre per altre è *periferica*.

In modo analogo a ciò che si riscontra nell'animale dell'ordine più elevato, e di struttura sommaramente complessa, nel quale la coordinazione degli elementi vivi e dei gruppi loro dà luogo all'attività funzionale più o meno periferica degli arti, degli organi dei sensi, dei visceri; e a quella più o meno centrale degli organi nervosi e dell'asse cerebro-spinale, nel quale e pel quale si collegano insieme.

23. L'analogo di questo organo centrale, nella enciclopedia delle scienze, è la filosofia. Presa la parola massimamente nel suo significato più ampio, e quale si considera nello studio della Storia della Filosofia.

Nella filosofia, così considerata, si riflettono, come in centro comune, e vi si intensivano, in idee generalissime riassuntive e sintetizzatrici (come i raggi che si incontrano e si confondono insieme nel centro del cerchio) i fatti particolari, le leggi, le astrazioni proprie delle altre scienze tutte quante. Vi si riflettono e vi si fondono insieme per ritornarne ad ognuna attorno, trasformate nella luminosità prodotta dal cozzo di tutte. Quasi eccitazioni centrifughe, colla specialità della direzione e della forma dipendente dall'indole e dalla struttura particolare di un plesso nervoso centrale.

Così, per ispiegarmi in fretta con un esempio molto generico, se considero il punto matematico

isolatamente, trovo in questo concetto le sole e nude sue proprietà prime. Se poi lo considero siccome generatore della retta della quale sia l'estremità, o di un cono del quale sia il vertice, o di una sfera della quale sia il centro, ogni volta specializzo il concetto generico del punto, compenetrando in esso il rapporto particolare colla linea, col cono, colla sfera generati. Ma, se poi riassumo di nuovo i tre concetti speciali così ottenuti in un concetto unico del punto matematico atto a rappresentare la virtualità contemporanea dei tre concetti medesimi, ottengo così un concetto di una intensità triplicata, e di una applicabilità poi di nuovo ai particolari geometrici, che ha una portata, un valore, una evidenza, tre volte maggiori.

Così, per un altro esempio, l'idea della materia, che, nella vecchia astrazione aristotelica, fosforeggia incertamente in un bagliore evanescente, nella sintesi scientifica di oggi brilla di luce reduplicata ed inspessita pei raggi, che vi si appuntano e vi si sovrappongono dalle fonti diverse de' suoi splendori isolati; cioè dal cristallo del minerale, dalla cellula dell'organismo, dalla molecola del corpo, dall'atomo della sostanza, dalla monade dell'etere infinitamente piccola e scevra di peso. Ne consegue, che il fisico ed il naturalista vengono ad avere a loro disposizione, per iscrutare il mistero del cristallo, e della cellula, della molecola, dell'atomo, dell'etere, non una luce sola, insufficiente a rischiarare a grande profondità, ma il foco assai più potente di molte luci convergenti.

24. Ma, come la eccitazione centrifuga, nell'esempio preso dalla fisiologia animale, suppone l'eccitazione centripeta, eco dei fatti che succedono

nella natura attorno, così anche nella vicenda della funzione logica la centrale suppone la periferica, e questa la materiale delle cose e dei fenomeni, che circondano l'uomo.

25. E mi spiego.

Nelle scienze particolari, che sono già moltissime, vi sono alcuni assai rari cultori di genio; ma il numero senza confronto maggiore è dei cultori di mediocre levatura.

Questi ultimi, occupandovisi di materie particolari, e magari anche direttamente e solo di semplici fatti che vi hanno attinenza, devono però far uso degli strumenti logici dei concetti generali della mente umana; i quali sono il supposto necessario di ogni scienza per quanto empirica.

Ma, nel farlo, hanno la persuasione, che i detti concetti strumentali siano un dato assoluto e necessario del pensiero: un dato irreformabile, e anteriore a qualunque scienza, a qualunque stato storico, o preistorico dell'organo logico; e che poi non influiscano punto sull'apprezzamento dei dati empirici rilevati, e che non ne pregiudichino in nessun modo la valutazione positiva.

Il che è un errore madornale.

26. I concetti strumentali di ogni scienza, foss'anche strettamente e puramente statistica, sono un prodotto storico o preistorico, in ogni modo evolutivo, e non *a priori*, dell'attività mentale. Come il codice civile di un popolo. E quindi non hanno che un valore relativo.

Ed è appunto la storia delle scienze che rende accorti di tale relatività. Che insegna, nello scheletro della scienza celarsi le reminiscenze degli errori

antichi, come negli organismi più elevati gli organi semiatrofizzati degli inferiori.

Ed è bene importante, che lo scienziato sia a giorno della relatività del valore dei concetti, sui quali si basano le sue deduzioni. E quindi che sia a giorno della loro storia, dalla quale solo si può desumere la detta relatività.

Tra uno, che conosca questa relatività, ed uno, che l'ignori, passa, per rispetto alla scienza, la stessa distanza, che tra l'uomo del volgo e il giurisperito, per rispetto alla estimazione di un diritto stabilito in una società. L'uomo del volgo lo prende come eterno, assolutamente giusto, in tutti i tempi e in tutti i luoghi irreformato e irreformabile. Il giurisperito invece dalla storia della legislazione ha appreso che, per quanto antico, quel diritto è pur sempre una novità del mondo sociale di una qualche epoca più o meno lontana, più o meno storica, che soggiacque a variazioni, e che contiene delle imperfezioni di ingiustizia, che si tende a riformare, e che si riformeranno una qualche volta.

27. Il cultore mediocre e comune di una scienza è come un lavorante ordinario di una industria.

Questo entra in una officina; vi trova gli stromenti dell'arte sua, e impara a servirsene ottimamente.

Ma non ha poi mai pensato a inventarne di più perfetti; e l'industria nelle sue mani si mantiene, lodevole sì, ma stazionaria.

Assai diverso è il caso dei lavoranti di genio. Essi arrivano anche a modificare gli stessi stromenti tradizionali; e ad inventarne di nuovi: e con ciò l'industria fa un passo innanzi e si perfeziona. In quel grado, che i sopravvenienti mediocri sapranno

apprendere ancora, e ad esercitare, e a mantenere, ma non a spingere oltre.

28. Analogamente nella scienza. I cultori comuni apprendono a servirsi, anche abilissimamente, dei concetti generali, onde funziona la disciplina, alla quale si sono dedicati; ma li lasciano come li hanno trovati.

E così quella disciplina, nelle loro mani, non fa progressi radicali; e solo per essi si generalizza, e si allarga nelle particolarità e nelle applicazioni.

E a questo modo si stabilisce il periodo storico della scienza, nel quale tutti i prodotti si somigliano per note caratteristiche ricorrenti; a somiglianza del periodo geologico indicato dalla formazione delle stesse specie di rocce, lo spessore delle quali può accusare il lasso di un tempo anche favolosamente lungo, senza lasciar scorgere una diversità di regime geognostico alla superficie della terra.

Ed è curiosissima per tale rispetto la analogia del periodo scientifico e della massa dei suoi prodotti, col periodo geologico e colle relative stratificazioni.

Queste, per dirne una, sono contrassegnate dai fossili delle flore e delle faune contemporanee. E la stratificazione scientifica da forme particolari delle idealità logiche.

Prendendo, a modo di esempio, il concetto della legge scientifica, e considerando le sue fasi evolutive, onde prima indicava il verbo soprannaturale imperante alla cosa volta per volta, e poi lo stesso verbo dirigente la cosa secondo un ordine normale perpetuo, e poi una qualche condizione propria della cosa atta a influire sopra la stessa predestinazione divina dell'ordine, e poi infine invece, non la schia-

vitù, ma la stessa libertà o la virtù intrinseca delle cose, non più legge da altri, ma legge a sè stessa; considerando, dico, queste fasi evolutive del concetto della legge, il loro novero ci può dare anche il novero dei periodi scientifici storici e dei caratteri loro distintivi.

E lo stesso prendendo un'altra idea generale qualunque; pogniamo, della materia, della natura, dell'infinito, e via discorrendo.

Nel che potremmo notare anche il fatto rimarchevolissimo delle forme contemporanee delle idee, analogo a quello delle specie contemporanee degli organismi della geologia.

29. Non i cultori comuni adunque, sibbene i rari più grandi possono modificare gli stessi strumenti logici delle scienze, e con ciò riformarle radicalmente, e rifornirle di vitalità nuove ed insolite.

E la luce del concetto strumentale così modificato si riflette nello specchio centrale dello scibile, nella filosofia; dalla quale poi (quantunque venuta da un punto particolare della periferia scientifica) irradia sfericamente, e si propaga per tutte le scienze speciali, portando in ognuna di esse il fuoco della vitalità novella.

E a questo modo il progresso in una scienza diventa il progresso delle altre: la rivoluzione di una, la rivoluzione di tutte quante.

30. Ognuno sa, che in ogni epoca le idee filosofiche dominanti si sono imposte a tutte le scienze anche le più lontane dalla filosofia: anche nelle menti più libere e più insofferenti di ritegno. E che quelle idee sono state per gli ingegni come le rotaie, che danno la direzione alla locomotiva della

strada ferrata. Il principio della creazione per parte della divinità, il postulato, mettiamo, non solo del teologo e del filosofo, ma anche del botanico e del fisico. L'anima umana della filosofia tradizionale, la *conditio sine qua non* anche della fisiologia. L'infinito metafisico, la pastoià delle stesse matematiche, come si può pur vedere, ad esempio, anche nel grandissimo Galileo; pogniamo, nella prima giornata dei Dialoghi delle scienze nuove. Il che ricordo a bella posta per trarne argomento a notare, che nessuna scienza, neanche la matematica, in apparenza indipendente da ogni ragione di tempo e di luogo, si sottrae al fato sopradescritto della mutabilità evolutiva propria dell'umano pensiero, e alla tirannia invincibile del pregiudizio filosofico.

31. Ognuno però sa del pari, che le grandi epoche della scienza sono contrassegnate da una scoperta, fatta da una mente straordinaria, in un ramo particolare di una scienza speciale; la quale poi si riflettè sulla stessa filosofia, la modificò profondamente, e con ciò portò una rivoluzione in tutto lo scibile correlativo.

Dei moltissimi esempi di ciò, che voi ben conoscete e potrei ricordare, ne accennerò qui solamente uno solo, che si lega alla gloria principale ed imperitura di questa Università, vale a dire a Galileo; le cui scoperte intorno alle leggi della gravità, occasionate da studi relativi alla fisica, influirono a trasformare la vecchia idea aristotelica della materia; l'idea della materia, che è uno dei cardini della filosofia, e conseguentemente anche di tutte le altre scienze.

32. A ragione dunque ho affermato sopra, [che

nella vita comune di tutte le scienze la funzione centrale suppone la periferica.

La cosa sembra falsa e strana assai, ma è verissima e naturale affatto.

Nell'organismo della enciclopedia delle scienze avviene ciò che si osserva in quello di una pianta. L'alimento della pianta, e l'eccitazione a prenderlo viene dall'esterno, in cui la pianta nuota e si espande. Le foglie, e le altre parti verdi, e le radici della pianta medesima si appropriano il detto alimento e lo elaborano primamente, trasmettendolo ad immagazzinarsi e a conservarsi trasformato nel suo corpo, onde proviene poi, e la distribuzione alla periferia, e la direzione formatrice specifica dei suoi prodotti.

Ora la Storia della Filosofia dimostra alla evidenza, che le innovazioni delle sue generalità regolatrici della scienza solo in apparenza sono il prodotto suo proprio; come pensa erroneamente l'apriorista. E che queste innovazioni sono dovute invece alle scoperte delle scienze, per chiamarle così, periferiche; come a tutto diritto afferma il positivismo.

Il che soprattutto mi propongo di dimostrare nelle mie lezioni sopra la Storia della Filosofia. E del resto è, in grande, lo stesso fenomeno, che si verifica, in piccolo, nella vita ristretta di ogni singola dottrina scientifica; nella quale ad ogni piè sospinto vediamo, che un fatto, accidentalmente osservato, determina la riforma delle idee cardinali del suo sistema.

33. Or dunque, per concludere, se la scienza in genere è, in ogni suo stadio, il suo momento evolutivo presente determinato dai precedenti; e la evoluzione di ogni singola scienza è connessa strettissimamente a quella della filosofia, o delle sintesi

maggiori dello scibile umano, nessun dubbio che la Storia della Filosofia non abbia una importanza grandissima pei cultori di qualunque disciplina scientifica.

Non si può dire, che uno conosca a fondo una scienza speciale, che non abbia notizia della sua storia; la quale lo assicura del valore esatto dei termini e dei concetti, che vi ricorrono, e che non sono tutti veri allo stesso modo; poichè molti, anzi tutti più o meno, sono, come dissi sopra, reminiscenze di errori del passato. Come di leggieri apparisce al fisico, che oggi tende a rappresentarsi il corpo un mero equilibrio di moti diversi e contrari, quando gli tocca di discorrere di proprietà, e di fluidi; e al giurisperito, che dalle nuove scoperte sociologiche è tratto a rappresentarsi la funzione della giustizia quale semplice equilibrio di prepotenze opposte, quando ha da parlare di prescrizioni eterne ed assolute, di idealità essenzialmente tali, o di precedenti dello stesso fatto sociale.

Ma il vantaggio, sotto questo punto di vista per ogni scienza particolare sarà, per le ragioni dette, di gran lunga maggiore, se gli specialisti estenderanno il loro studio ai fatti e alla critica della storia della scienza in universale o della filosofia. Per mezzo del quale solamente ognuno avrà potuto mettersi in quel punto prospettico giusto, che si suol indicare colla espressione la *filosofia di una data scienza*.

V.

34. Se tanta è l'importanza della Storia della Filosofia, e in sè stessa, ossia siccome storia del pensiero umano, che è quanto dire della più meravigliosa delle formazioni naturali, e per tutte quante le scienze, anche le più vicine alle applicazioni pratiche, quanta non sarà poi per la scienza filosofica propriamente detta.

35. Una scienza è una eredità. Una eredità, nella quale si sono accumulati i prodotti del lavoro delle generazioni precedenti, che ne crearono gli elementi, gli organi, il sistema.

La filosofia attuale, anche la più nuova e rivoluzionaria, è un assurdo addirittura senza il sussidio dell'arsenale filosofico tradizionale dei nostri padri. Chi si argomentasse di filosofare in modo nuovo senza essersi addomesticato, con istudio lungo e con esercizi continuati, nelle quistioni, nei concetti, nella ginnastica speculativa delle antiche e delle nuove filosofie, sarebbe come un uomo, che volesse fare il fabbro, e farlo in modo da vincere tutti i fabbri, che furono prima di lui, senza essersi prima impraticato per lungo tirocinio coi mantici, colle incudini, coi processi di riduzione del ferro, dell'arte tradizionale del fabbro.

La filosofia, anche la più nuova, con tutta la sua novità, è pur sempre, come ogni altra cosa, non

una creazione dal nulla, ma solo una forma ultima di evoluzione. Una forma di evoluzione racchiudente in sè, per quanto dissimulati, tutti i conati dei filosofi precedenti. Tutti questi conati dissimulati nella nuova dottrina, a quel modo che gli organi della vita nell'animale più perfetto, i quali la scienza c'insegna non essere altro che la riassunzione e la riduzione stabile alla condizione di mezzo e di strumento di ciò che nei precedenti era gli stessi fini, e le stesse opere terminate.

36. Noi qui, o Signori, siamo di fronte ad un pregiudizio, ancora molto comune, quantunque affatto erroneo.

In generale la successione storica dei sistemi filosofici, la si considera una bizzaria, senza reale importanza. Una bizzaria da servire al più per la curiosità oziosa di qualche amatore, che si diletta di farne la raccolta per passatempo; a somiglianza di quelli che sono smaniosi di una collezione dei francobolli fuori d'uso.

Il variare del pensiero filosofico, da epoca ad epoca, da pensatore a pensatore, apparisce ai più, non come il sopravvenire della forma alla forma, dal colore al colore, nello svolgimento di un fiore dalla sua gemma; dove è evidente l'ordine direttivo allo scopo dell'opera definitiva; ma come la trasformazione casuale, e sempre da capo, della figura, nel fondo di un caleidoscopio, agitato per suo trastullo da un ragazzo.

37. Questa idea, ancora assai comune, circa la storia dei sistemi filosofici è analoga a quella di un tempo circa gli avvenimenti storici, e circa i pro-

dotti naturali. Fra i quali molti erano distinti col nome, molto ingenuo, di *Scherzi di natura*.

Oggi noi sappiamo che la natura non ischerza mai, e fa sempre sul serio. E gli oggetti naturali, detti *scherzi* una volta, sono ora apprezzati più ancora dei normali, perchè atti a tradire il segreto delle produzioni ordinarie; quel segreto onde è insaziabilmente avida l'umana curiosità.

Ora la natura non è natura solamente nel seno dei minerali e degli organismi fisiologici, ma lo è anche nel pensiero. I vecchi sistemi filosofici, questi scherzi di natura del mondo psichico, secondo l'apprezzamento ingenuamente erroneo in discorso, hanno per la scienza nuova un valore immenso, in quanto solo per essi è possibile di arrivare a scoprire il segreto, tanto più agognato quanto più recondito, delle leggi di formazione del nostro pensiero attuale: di questo nostro pensiero, che, col carattere della positività che lo distingue, pare tuttavia cosa tanto diversa dalle fantastiche elucubrazioni degli antichi.

Perchè, infine, questo pensiero positivo ha potuto riuscir tale, all'età nostra, solo perchè ebbe luogo la serie delle evoluzioni precedenti, alle quali fa seguito; e l'evoluzione stessa non avrebbe potuto pervenire a questo suo stadio attuale, se non fosse passata per le forme dei sistemi filosofici che tramontarono l'uno dopo l'altro.

38. Non par vero, ma lo è indubbiamente.

Non par vero; come una volta non pareva vero, anzi non si sospettava neanche, che certi animali nel loro stato ultimo fossero identici ad altri di forme affatto diverse, rappresentanti l'individuo medesimo negli stadi preparatorii della sua vita finale.

Voi conoscete, o Signori, quegli animali che si chiamano dai naturalisti idromeduse. E cito questi a caso, come potrei citarne altri. In alcune specie di queste idromeduse cioè dei polipi idroidi « l'uovo » si trasforma in un infusorio a vita libera, e questo « infusorio, dopo essersi reso sessile, si converte in « un polipo idroide che per gemmazione ne produce « degli altri e dà origine ad una colonia. La colonia « stessa in tale modo diventa polimorfica. Le meduse « poi così formatesi si comportano in due modi; cioè « esse possono staccarsi dalla colonia madre, con- « durre vita libera, e riprodursi per via sessuale, « generando uova che nuovamente danno origine « a polipi idroidi; oppure possono restare in nesso « organico colla colonia su cui si sono formate. Si « conoscono poi degli individui medusoidi sessili, che « sono ben diversi dalle meduse libere e si presen- « tano come semplici appendici a forma di sacco, « deputate alla generazione delle uova. Ma tra questi « semplicissimi individui medusoidi e le meduse li- « bere si sono osservate tante gradazioni che riesce « affatto impossibile il segnare un limite fra le ci- « tate serie di forme » (1).

La legge delle metamorfosi, tanto evidente negli animali inferiori e rilevata dalla scienza in forme immensamente variate, non è che la legge dei perfezionamenti graduali dell'organismo, che si va costituendo a poco a poco.

Questo perfezionamento si ottiene dalla natura in due maniere. La prima, per la mutazione nel semplice, dall'essere prima l'organo di una sola funzione vitale preparatoria, per esempio della mera

(1) Canestrini, Compendio di Zoologia ed Anatomia comparata. Milano 1871, Parte III, pag. 151, 152.

nutrizione, all'essere successivamente quello di una funzione vitale superiore, quello mettiamo della riproduzione.

La seconda maniera del perfezionamento si ottiene, facendo correre insieme le mutazioni di più organi combinati insieme in un organismo complesso; in modo che la vita consista, non di una sola funzione elementare per volta, ma di tutte nello stesso tempo.

E in effetto il carattere distintivo dell'animale superiore non è altro che quello della simultaneità delle funzioni, che nell'inferiore sono successive; e quindi della presenza in quello, come pluralità attuale di organi, degli stati morfologici che si verificano nell'inferiore ad uno ad uno.

L'animale superiore però non era possibile che nascesse prima che se ne fossero così preparati separatamente, e per successive evoluzioni gli elementi costitutivi nel regno dell'animalità inferiore o preparatoria. Come oggi non ci potrebbe essere, per esempio, una fabbrica perfezionata di pianoforti, se prima nell'infinito corso del tempo precedente, non si fossero preparati separatamente nell'arte umana le industrie diverse concorrenti alla produzione di quel complesso di parti, che si chiama un pianoforte.

Il che, nel mentre ci dà l'idea generale del processo naturale di formazione, ci dà anche il mezzo di spiegarla. La forza disponibile nella natura si concentra prima tutta nell'opera della produzione degli elementi; ottenuti questi, la forza stessa rimane disponibile per operarne la composizione.

Ed è a questo fatto maravigliosamente sublime che io ho fatto allusione quando, in un mio libro sopra la morale, ho detto, che le passioni diversissime, onde è suscettibile l'uomo, sono delle virtualità coesistenti

di molte forme vitali, che negli animali più semplici sono possibili solo successivamente: come le armonie ottenibili con un pianoforte, sono la somma attuale dei suoni, ottenibili solo ad uno ad uno, prendendo le sue corde separatamente.

39. Come osservai, nelle cose dette si ha l'idea generale e la spiegazione delle formazioni naturali, dalle più semplici ed imperfette alle più complesse e perfette.

Idea e spiegazione applicabile a tutte quante le formazioni naturali; tanto alle fisiche, quanto alle morali.

Guardiamo le nostre città, guardiamo l'arredamento delle nostre case. Quante cose e quante diverse a costituire una grande città, e una casa civile!

Noi ci serviamo e godiamo di tutte nello stesso tempo, (potendo così per esse diventare degli esseri essenzialmente diversi dagli uomini delle caverne, e da quelli dell'età della pietra) perchè le troviamo già pronte tutte in una volta.

Tutte in una volta le troviamo e le facciamo servire ai nostri usi; ma la produzione loro fu di una alla volta, e in tempi successivi.

40. E così si spiega anche il fatto della civiltà. Un popolo fila in una sua propria caratteristica evoluzione *lineare*, se così posso esprimermi, l'industria, l'arte, la legislazione, e via discorrendo. E del pari un altro, ed un altro. Poi, più tardi, un popolo nuovo, nato sulle rovine dei precedenti, tesse insieme le fila separate, da loro condotte isolatamente, in una tela nella quale si consertano armonicamente.

Nell'Italiano di oggi, per esempio, troviamo già

fuse, o fendentisi insieme, colle sue, le tradizioni e le istituzioni delle altre nazioni europee, che prima si erano rifatte colle italiane.

L'Americano degli Stati Uniti deve lo slancio meraviglioso della sua civiltà precisamente alla libertà onde, per essere sorto da un suolo vergine di tradizioni particolari esclusive, che ne pregiudichino l'indirizzo, come nei popoli vecchi, può di pianta crearsi l'essere proprio colle forze riunite delle civiltà anteriori di tutti i popoli della terra, che vi si incontrarono migrandovi da ogni parte, e vi si strinsero in un connubio civile fecondissimo.

41. Ma io vado troppo oltre nelle considerazioni occasionate dall'esempio della storia naturale delle idromeduse. E torno quindi allo scopo, pel quale fu da me ricordato.

Cioè per indicare, che la evoluzione delle idee nella Storia della Filosofia è, non casuale e pazza, come il gioco del caleidoscopio in mano ad un fanciullo, ma sapiente e operatrice della scienza più matura, come le evoluzioni naturali in genere, come in particolare quelle delle idromeduse.

Ed è ciò che vedremo nel corso delle nostre lezioni.

VI.

42. Ma qui, a maggiore evidenza delle cose dette, ed a volgere al suo fine il mio discorso, mi giova darne intanto un saggio in un quadro sommario

delle metamorfosi del concetto filosofico dell'*idea*, come Platone l'ha chiamata; di questa medusa fosforescente dell'oceano dell'anima, che, quale si trova nella mente umana nella maturità filosofica attuale, non è che la trasformazione naturale dei concetti delle età precedenti. Diversissimi sì, dal nostro di oggi, ma atti a diventarlo; e anzi necessari perchè se ne disponesse il nascimento.

43. Nelle scuole più antiche, faticosamente, a poco a poco, si arriva a discernere il fatto mentale della rappresentazione della cosa e del fenomeno; e a contrapporlo ad essi, siccome immagine interna della realtà esteriore.

Se non che l'immagine e la cosa non si distinguono ancora sostanzialmente. La materialità della cosa è intesa tuttavia nella sostanza costitutiva dell'immagine.

E intanto, a poco a poco, si va avvertendo, che la formazione dell'immagine non dipende del tutto dalla stessa cosa rappresentata; e che anzi i modi del prodursi nella mente della immagine sono determinati dalla attività propria del soggetto.

E di qui il primo scetticismo di Protagora.

Ma Socrate si avvede di un nucleo, per così esprimermi, persistente nella varietà soggettiva delle immagini della cosa medesima. Nucleo, che si trova identico pei diversi individui pensanti, e per le diverse percezioni delle cose somiglianti. E vi trova il polo dogmatico, o sicuro, o vero del pensiero: il quale infine, per la concorrenza delle reminiscenze, non è altro che *la media* delle rappresentazioni innumerevoli, che si sovrappongono; e che, false tutte, chi tenti di farle combaciare esattamente ad una ad una coll'oggetto rappresentato, diventano vere, sic-

come quella media unica. Che, alla apparenza, si mantiene sempre la stessa; a quel modo che il ritmo astratto, computato dall'astronomo, della rotazione terrestre, e lo schema vago della specie di un animale, levato da individui tutti diversi l'uno dall'altro.

Platone si impossessa divinamente di questo concetto del ritmo e della specie che persistono in in una formola completata nella contemplazione del pensiero. E osserva, come si contrappongano al vario e al deficiente della sensazione singola accidentale; e la illustrino e spieghino colla loro presenza nella mente giudicatrice; a quel modo che noi per leggere la lettera storpiata di un brutto manoscritto, si sostituisce lo schema mentale della lettera astrattamente perfetta a quello percettivo imperfetto della scrittura; a quel modo che, per valutare esattamente le proprietà del triangolo, alla figura sempre inesatta descritta sopra una tavola nera, si sostituisce quella combinata nella sua idea.

Ciò, come dissi, osserva Platone; e quindi nota l'*evidenza* propria dell'idea illustrante e spiegante il sensibile, da contrapporsi alla *inevidenza* del sensibile, illustrato e spiegato dall'idea.

E così crea due ordini di essere. L'evidente, che non è il materiale, ed è quindi l'immateriale; e il materiale, che non è l'evidente.

E l'evidente lo porta senz'altro fuori della natura, e ne fa l'essere metafisico; eterno, sempre identico a sè stesso, tipo delle cose particolari, o, in una parola, *vero*. E quale in effetto ha dovuto essere considerata quella media persistente delle percezioni fugaci che, pur variando continuamente, tuttavia per un uomo, e diremo anche per tutta la specie umana, stante la quantità delle variazioni, troppo piccola per essere facilmente avvertita, dissimula la sua incostanza totalmente.

Ma Platone, così distinguendo, ha poi separato. Come avviene sempre da prima nella preoccupazione predominante della distinzione. E come dimostrammo sopra essere il processo naturale di ogni formazione. E come è necessità di fare in genere nel cominciare ad apprendere le cose; e le scienze. Nello studio primo di una scienza occorre anzitutto la ginnastica di palleggiare, per così esprimermi, separatamente i concetti fondamentali, affine di renderli famigliari, facili e pronti alla mente; solo in seguito si passa alla ginnastica più difficile di prenderli insieme, adoperandoli di conserva senza confonderli.

Divenuta poi agevole ed abituale al filosofo, per l'iniziazione platonica, la distinzione dell'evidente, come tale, dal non evidente, della forma dalla materia, si passò a provarsi di congiungerle insieme nel concetto sintetico più maturo di Aristotile.

Negli sforzi maravigliosamente ingegnosi dei Realisti e dei Nominalisti, e nelle lotte che sorsero tra questi e quelli, venne sempre più a svolgersi, ad accentuarsi, a finirsi la distinzione logica tra l'idea e la cosa, e la opposizione tra la cosa e l'idea. Il Concettualismo, procreato tardivamente dalle due tendenze contrastanti, nella novità del suo sistema, che fu una vera scoperta feconda di tutti i progressi seguiti, salvò la realtà dell'idea, pur mantenendola a parte, e non confusa coll'essere materiale; e la sua insidenza nel cielo della mente ossia al di fuori e al disopra delle corporeità, che le stanno attorno di lontano all'esterno.

E, a questo punto, una distinzione ulteriore è stata possibile. E, questa volta, una distinzione tra le cose più difficili a distinguersi; vale a dire intramentale; ossia tra concetto e concetto; anzi tra elemento ed elemento del pensiero. E ciò nel periodo

seguito delle lotte filosofiche tra i sensisti e il grande atleta del nuovo idealismo platonico Leibniz.

Il sensismo vinse la sua causa definitivamente, per una parte degli elementi della rappresentazione cogitativa, mercè lo studio positivo anatomico-fisiologico della sensibilità, onde emerse sempre più chiara e solidamente provata la *relatività* delle sensazioni esterne nella loro forma immediata. Nel che il merito primo è del nostro grande Galileo, al quale perciò compete il titolo di padre del positivismo, non solo nelle scienze fisiche, ma anche nelle filosofiche propriamente dette.

I dati riferibili esclusivamente alla sensazione esterna, nella sua forma immediata, erano chiamati le qualità seconde delle cose: le quali perciò si distinsero dagli altri dati della rappresentazione, indicati col nome di qualità prime.

A queste ultime si continuava però ancora ad attribuire il valore assoluto del dogmatismo platonico, mentre le prime, riconosciute siccome semplici modi soggettivi dell'anima pensante, ricadevano nella inanità oggettiva dello scetticismo.

Se non che le analisi, portate arditamente da Hume e da tutti gli altri, fino agli attuali filosofi dell'Associazione, della Evoluzione e dell'Inconscio, anche sugli stessi dati delle qualità prime o congeneri, vennero a poco a poco scoprendo anche in questi una relatività pari a quella degli altri. E tanto che nell'idealismo scettico, natone per logica conseguenza, dovette svanire tutta la verità obbiettiva della rappresentazione del mondo esterno, o del non me, come lo chiamavano.

L'idealismo scettico, questa forma ormai vecchia del vivace positivismo inglese, che ha le sue radici già robuste nel medio evo, e oggi porta le

foglie più verdi del pensiero filosofico mondiale, non è stato, come si considerava a' suoi tempi, il *finis philosophiae*; una degenerazione, una riduzione ad un filo unico, assottigliantesi nel nulla, come molti ancora ritengono, della tela grandiosa del platonismo.

Tutt'altro. Esso è stato invece uno stadio, nel quale i tratti della precedente eredità filosofica non si dispersero, ma si combinarono in una parvenza nuova della vitalità eternamente progressiva della idea.

E, in effetto, il detto idealismo scettico implica il concetto platonico dell'idealità immateriale, siccome contrapposto della realtà materiale; e quello della esistenza sua vera quale atto della psiche, come fu trovato dai concettualisti; e quello della sua relatività, che incominciò ad apparire ai sensisti.

E tanto è vero che questo idealismo fosse uno stadio vitalissimo della evoluzione progressiva della idea, che, accolto nella mente sovrana di Kant, vi rinacque in un nuovo portento di speculazione; cioè nel dogmatismo trascendentale: e vi rinacque per la legge sopra descritta del progresso ascendente delle formazioni; vale a dire per una distinzione nuova, aggiungentesi alle precedenti per riorganizzarle in un sistema più elevato.

La nuova distinzione kantiana in discorso non è altro, che di avere sceverato, con un vero miracolo di sottigliezza d'analisi, dal concetto dell'ideale, creato da Platone e via via perfezionato successivamente fino a Berkeley, un assurdo, che vi rimaneva ancora nascostamente attaccato. L'assurdo, cioè, che l'ideale, la cui essenza come tale è la negazione della realtà, si abbia a prendere nello stesso tempo come il testimonio, verace o no, di questa realtà.

44. L'idea così, dalla massima obbiettività, onde

è apparsa nel principio del suo formarsi e nel suo primo luminoso concepimento a Platone, variò nella elaborazione storica seguita, passando di aspetto in aspetto, fino a diventare la massima subbiettività del grande e maturo organismo logico di Kant.

È come se si dicesse: Prendendo l'insieme delle cose sensibili siccome un cerchio di un raggio determinato, Platone portò l'ideale fuori di questo cerchio, riempiendone tutto lo spazio che si avrebbe girandovi attorno il raggio prolungato all'infinito; e quindi conchiuse: la realtà dell'idea sta a quella del sensibile, come l'area esterna infinita all'area interna finita. E Kant invece, l'idea già precedentemente tirata nell'ambito del cerchio finito, la ridusse totalmente al suo punto centrale inesteso: sicchè essa venne a perdervi affatto la realtà, come il cerchio perde ogni sua estensione impiccolendosi fino a diventare il suo centro.

45. In questo massimo di divergenza dalla obbiettività platonica però sta appunto il massimo della distinzione, onde l'idea è una formazione a sè, e spiccante, con vivissima evidenza di specialità, in mezzo a tutte le altre formazioni naturali.

E così, finita di formare, ha acquistato in grado sommo la sua efficienza caratteristica nel concerto delle forze naturali distinte, e per la vita pratica e per l'organismo della filosofia e della scienza.

Nello stesso modo le industrie complesse, come quella sopra ricordata ad esempio di una fabbrica di pianoforti, sono possibili, e progrediscono e diventano perfette in ragione che si sono perfezionate ad una ad una, specializzandosi, le industrie concorrenti.

46. La distinzione platonica, come sopra osser-

vammo, aveva prodotto, per sua immediata conseguenza, la separazione logica dei suoi distinti, cioè dell'*idea* e della *realtà*: che Aristotele tentò di riattaccare insieme; e tutti i filosofi dopo di lui, in sistemi più o meno imperfetti e manchevoli.

La distinzione kantiana anch'essa ebbe per sua immediata conseguenza la separazione dell'idea dalla realtà; e una separazione ancora più profonda. E tale che, dopo Kant, divenne quasi un assioma della filosofia comune l'inconciliabilità assoluta della materia e del pensiero, della psiche e della natura.

Ma all'opera della separazione kantiana ha già cominciato a sottentrare quella della ricomposizione, come la ricomposizione aristotelica sottentrò alla separazione platonica.

La ricomposizione nuova è la tendenza della filosofia attualmente progressiva, vale a dire del positivismo. Il compito del positivismo è appunto quello del raccordamento del fatto psichico, o immateriale, col fatto fisico, o materiale.

Raccordamento, che è per riuscire assai più scientifico e vero, in quanto va a succedere ad una preparazione dei distinti da consertarvi, assai più progredita.

47. Opera colossale e stupendissima! E degna della maturità scientifica della nostra epoca.

La sua conciliazione, Aristotele ha potuto tentarla da solo; perchè le non molte notizie adoperative potevano capire nella mente di un uomo solo.

La conciliazione nuova ha bisogno del concorso di tutto il mondo ormai grandissimo degli scienziati, e del sussidio della immensa eredità scientifica accumulata col lavoro incessante dei secoli precedenti nei moltissimi rami, nei quali vi si venne dividendo.

Male avvisato chi crede di raggiungerla nel-

l'isolamento di una scienza sola, sia questa anche la filosofia propriamente detta; non essendosi accorto, che il vero progresso della filosofia sempre dipendette dalle influenze centripete delle scienze attinenti, che vi reduplicano ed intensivano le loro conquiste speciali, rinnovellandovi così i principii, non con un lavoro di Sisifo, vale a dire col ritornare agli espedienti vecchi sempre mal riusciti, ma colla annessione vitale di altri elementi, producenti l'equilibrio unico di una sintesi nuova, che, quantunque complessissima, sembra tuttavia scevra di molteplicità, come il raggio bianco del sole.

Ma avvisato chi crede, che anche dal solo lato filosofico il concetto dell'idea componibile, nella continuità dell'essere e della natura universale, colla materialità opposta sia asseguibile, nella forma di elaborazione ottenuta per l'opera di tante generazioni di genii, senza la cognizione storica profonda della Storia della Filosofia; onde solamente si può, a grado a grado, a parte a parte, acquistare la notizia degli elementi logici dei quali consta; e che insomma si possa essere filosofo positivista senza un lungo tirocinio ginnastico nei sistemi storici della filosofia.

48. Male avvisato in fine soprattutto chi crede, che l'idea definitivamente vera sia stata conosciuta a dirittura, e nella sua specie irreformabile, fino dal principio; e siasi poi conservata tale e quale, più o meno chiaramente conosciuta, attraverso a tutti i tempi, e come privilegio di poche menti predestinate; e in mezzo a una farraggine di altre svariate e diverse tutte manchevoli e false.

E che, secondo questa idea eternamente vera, sia esclusa assolutamente la conciliabilità, nel con-

tinuo di un essere solo a due faccie, della psiche e della natura materiale.

La evoluzione nel cosmo logico è una verità di fatto. La dimostra, togliendola ad ogni dubbio, la storia critica del pensiero in genere, e quella della filosofia in ispecie.

E la dimostra l'esperienza particolare di ogni uomo, nel quale il pensiero di oggi è il nuovo, nato dal pensiero di ieri.

E un nuovo *insperato*, come il nuovo nella scienza universale.

Un *insperato*, come la conciliabilità sopradetta; che si intravede già nel positivismo, come il sole, da lungo desiderato, entro la nebbia che va diradandosi.

49. Si farà (e non è temerario l'asserto) questa conciliazione.

Si farà; verificandosi anche in ciò, e nel campo suo più grande, la legge universale della formazione naturale; la quale importa, che il semplice, svolgendosi la sua potenzialità indeterminata si spartisca in distinzioni sempre crescenti; e che, tuttavia, l'unità dell'informe principio non venga meno mai fra i diversi che ne sortono, e diventi il contento della loro armonia.

5. La massa unica della nebulosa, onde ha origine il sistema solare, si segrega nei suoi corpi separati; ed essi rimangono tuttavia invincibilmente collegati dalla forza della gravitazione. E questa è la scoperta della moderna astronomia.

All'omogeneità primitiva della materia cosmica succedono gli isolamenti infiniti di masse di atomi in molecole, diverse le une dalle altre; e il peso e l'affinità le ordina e le stringe di nuovo fra di loro con necessità di legge inviolabile. Ed è questa la scoperta della moderna chimica.

Gli individui delle specie vegetali e animali governano isolatamente e con propria autonomia e in correlazione a tipi distinti di attività le assimilazioni della materia onde si alimentano, e la produzione degli organi della vita; e tuttavia ubbidiscono indeclinabilmente alle ragioni chimiche degli elementi onde sono costituiti, e all'impero delle forze fisiche ambientali. E restano con ciò attaccati al resto della natura. E questa è la scoperta della moderna fisiologia.

Nell'organismo animale sorge, aspetto nuovo e differentissimo della virtualità generica primitiva, il fatto psicologico. E sommo fra tutti l'umano. E in questo la rappresentazione o l'idea; la quale, filata da Kant fino all'ultimo grado della sua astrattezza, è riuscita il contrapposto più perfetto della materialità, colla quale era una cosa sola nella potenzialità prima della nebulosa generatrice del sistema solare. Ora anche tra questi due diversi, come fra tutti gli altri, sorti successivamente nella evoluzione formatrice della natura, regge pur sempre, quantunque dissimulata in massimo grado, la corrispondenza che li accorda siccome due aspetti dell'essere medesimo. Ed è questa corrispondenza, la scoperta che si aspetta dalla nuova filosofia, e alla quale essa insperatamente, come abbiamo detto, è vicina.

È vicina cioè a stabilire, da una parte la realtà sperimentale della dipendenza della psiche dall'organismo, e dall'altra la verità speculativa dell'identità del *particolare* corporeo col *generale* mentale. Questa verità speculativa, che è lo specchio logico della medesimezza dell'essere naturale, che si differenzia con opera di arte infinitamente mirabile in quelle sue forme più salienti ed estreme di manifestazione di sè stesso.

ERRATA

CORRIGE

Pag. 7 linea ultima, giorni ricordabili — giorni non ricordabili			
« 19 «	26	fortunatissimo	— fortunosissimo
« 46 «	13	Ma avvisato	— Male avvisato
« 47 «	26	5	— 50